

CONSUMI ALIMENTARI E STILI DI VITA

Nel Medioevo si elabora un sistema gastronomico e simbolico molto confuso, incentrato sul legame tra consumi alimentari e stili di vita definiti sia relativamente alla posizione economica e sociale sia alla divisione tra religioni e laici. Se nella dimensione laica e popolare il carnevale rappresentava la dimensione positiva del cibo, nella dimensione religiosa il cibo assumeva molto spesso connotazione di peccato. L'origine della relazione tra cibo e peccato è da ricollegare alla dieta monastica, in particolar modo quella indicata dalla Regola Benedettina. Nel descrivere il regime alimentare dei Monaci si definiscono anche categorie e gruppi sociali relativamente al consumo o meno di determinati cibi, la deviazione da tali indicazioni è connotata quale peccato di gola, da reprimere con la restrizione alimentare.

È importante sottolineare che nelle regole monastiche il cibo deve essere limitato ma non deve assolutamente essere eliminato.

Anche le norme più severe, le quali prescrivevano periodi di digiuno, prevedevano il consumo di acqua, pane e sale.

Si rafforza sempre più il divieto, quasi tabù, del consumo di carne, ritenuta veicolo di lussuria e smodatezza in generale. Era severamente vietato il cibo ricco, succulento ed elaborato che era riservato alle mense dei ricchi e nobili, certo inadatto alla povertà della vita conventuale.

È opportuno notare che tali regole molto spesso risultavano inosservate infatti la letteratura dell'epoca sovente presentava figure di frati e monache fraudolenti e crapulani.

Il Medioevo condannava il peccato di Gola come propedeutico a tanti altri comportamenti riprovevoli, dalla lussuria all'eccessiva loquacità; inoltre è piuttosto immediato il collegamento tra il peccato di Gola e il peccato Originale: Adamo ed Eva erano stati cacciati dal paradiso terrestre perché avevano mangiato il frutto proibito.

La restrizione alimentare inoltre, sull'imitazione di Gesù digiunante quaranta giorni nel deserto, risulta un ottimo antidoto contro tutte le innumerevoli tentazioni demoniache. Ma emerge anche un altro significato del digiuno nel caso del tardo Medioevo: la sospensione, almeno temporanea, della più elementare necessità fisiologica assimila l'uomo all'angelo, facendogli dimenticare la gravità, la pesantezza del corpo, in una sorta di anticipazione gloriosa della realtà dei salvati.

Si differenzia però l'astensione dal cibo degli uomini da quella delle donne mentre i primi seguono la pratica ascetica di tipo umanistico, le donne esasperano il digiuno fino all'estrema sofferenza e alla malattia per auto affermarsi in un mondo governato e diretto dagli uomini. Pratica non irrazionale è il così detto "digiuno miracoloso" che consisteva nel nutrirsi quasi essenzialmente dell'eucarestia come cibo sacro; il rifiuto della soddisfazione dei sensi

Si differenzia però l'astensione dal cibo degli uomini da quella delle donne mentre i primi seguono la pratica ascetica di tipo umanistico, le donne esasperano il digiuno fino all'estrema sofferenza e alla malattia per auto afferinarsi in un mondo governato e diretto dagli uomini. Pratica non irrazionale è il così detto "digiuno miracoloso" che consisteva nel nutrirsi quasi essenzialmente dell'eucarestia come cibo sacro; il rifiuto della soddisfazione dei sensi legata al cibo è troppo fondamentale verso un cammino di santità, verso un rapporto privilegiato e diretto con Dio, che prescinde dalla fisicità e soprattutto da ogni forma di controllo della gerarchia ecclesiastica e dell'ambiente familiare. E gli uomini non potendo controllare la santità mistica femminile la consideravano come un particolarissimo favore concesso da Dio a donne di forza interiore, rettitudine e pietà davvero straordinarie.

Sarebbe interessante oggetto di studio e ricerca l'analisi della trasformazione della pietà femminile dopo la riforma: quella autonoma, mistica, personalissima venne vista come eretica, demoniaca e molto pericolosa.

Il nuovo modello femminile sarà quello della donna presente inserita nella famiglia e nella società, dedita essenzialmente a opere di carità nei confronti del prossimo quale ad esempio S. Francesca Romana.

BIBLIOGRAFIA

- Montanari Massimo (1988), *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma, Bari
- Le Goff, Jacques (2005) *Il corpo nel Medioevo*, Roma, Bari
- Camporesi, Piero(1991) *La carne impassibile*, Milano
- Kay, Sarah/Rubin, miri (a cura di) (1994), *Faming Medieval Bodies*, Manchester and New York